## VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

12 febbraio 2017

## Saluto iniziale

Celebriamo quest'Eucaristia senza la presenza dei nostri figli, che sono a Campitello Matese con gli animatori. Desideriamo rilanciare in alto le nostre vite, le nostre famiglie, la nostra adesione alla parola di Gesù. Chiediamo grazia perché il cammino possa essere più spedito e noi raggiungere la meta. Con un atto di pentimento ci riconosciamo poveri e peccatori.

## **LETTURE**

Siracide 15, 15-20; NV 15, 16-21;

1<sup>^</sup> Corinzi 2, 6-10;

Matteo 5, 17-37

## Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Abbiamo l'opportunità in questa domenica di scambiarci una parola tra noi adulti, genitori, che coinvolga, indirettamente, anche i nostri figli, che non ci sentono, non ci ascoltano, per cui siamo più liberi di colloquiare cuore a cuore. Lo spunto è la Parola di Gesù, il vangelo di oggi, che ci riporta ad altezze vertiginose, che ci dona l'opportunità di purificare i nostri occhi, le nostre intenzioni, di rimetterci in cammino seriamente, di riconsiderare se ci stiamo avvicinando a Gesù al suo vangelo nel corso della nostra vita o se invece ci siamo seduti, ci siamo accontentati e i sogni di un tempo di seguire Gesù, di imitarlo, di fare come lui non siano poi andati a perduti.

L'opportunità dicevo innanzitutto per una parola tra noi. Abbiamo bisogno che Gesù ci scuota, ci riporti all'importanza di mettere in atto le intenzioni di bene e non soltanto a nutrirle nel cuore, a dare seguito alle ispirazioni che vengono da Dio, senza accantonarle, a fare in modo che quel che noi pensiamo e proviamo nel seguire Gesù, poi effettivamente sia messo in pratica o meno. Occasione per noi di purificare il nostro sguardo, di ripuntare in alto e di dirci con franchezza che abbiamo bisogno di fare penitenza, di convertirci, di rimetterci in cammino, e ancor di più andare oltre i nostri limiti.

Potrei sintetizzare così la pagina di vangelo di oggi che, come possiamo intuire, ci sommerge, ci abbraccia, ci prende. Noi non riusciremo mai a comprenderla totalmente la parola di Dio, ma è essa che ci prende e ci comprende. È molto più alta, più ricca di quello che noi riusciamo a vedere e a realizzare e a mettere in pratica. È sempre un passo avanti a noi. È occasione di ispirazione e di conversione. Seppure noi dovessimo ritenere di aver capito o di averla interpretata o di averla posseduta, l'avremmo in realtà sminuita e non avremmo capito nulla dell'enorme portata della Parola di Dio. E questa pagina ci dà la prospettiva a trecentosessanta gradi a noi, uomini e donne, padri e madri, che vivono con la loro piccola prospettiva, con i propri limiti, le proprie ristrettezze.

E quindi dicevo l'opportunità per noi di guardarci negli occhi e di dire: vogliamo provare a fare un passo in avanti? Vogliamo provare ad andare oltre il nostro carattere, oltre i nostri atteggiamenti, oltre i nostri limiti o ci abbiamo già rinunciato da decenni?

È questa l'opportunità per noi di dire: abbiamo ancora un margine di cambiamento in bene che possiamo assecondare,

proprio perché la Parola di Dio oltre che segnare il traguardo, oltre che ad essere esigente ci dà la grazia per camminare, ci attende lungo la strada, ci perdona nelle cadute. E dicevo ci dona l'opportunità di poter credere ancora all'opportunità di trascenderci, cioè di andare oltre i propri limiti, andare un poco oltre. Nella misura in cui noi dovessimo dire "è impossibile", ci condanneremmo a peggiorare certamente con il passare degli anni, ma se noi crediamo ancora di poter entrare in uno di questi versi, di realizzarlo un giorno, poi semmai di perderlo e di riconquistarlo dopo un po' di tempo, se noi non chiudiamo le porte, se noi crediamo che sia possibile avvicinarci a queste altezze, allora ne scaturiranno grandi frutti.

Qui arrivo alla seconda prospettiva, molto più interessante, che vale la pena sottolineare oggi. Questa pagina di vangelo ci dona l'opportunità di chiederci: "Se io non sono riuscito nella giovinezza, all'età di mio figlio, a raggiungere un certo traguardo di vita morale, di vita spirituale, devo proporlo a mio figlio?". A dire in termini diversi: questa pagina di vangelo noi l'abbiamo presa come compagna di strada? Ognuno di noi ha vissuto le sue vicende, l'abbiamo realizzata, tradita, ma i nostri figli potranno diventare migliori di noi? Se noi crediamo che essi davvero possano superarci, allora questa pagina di vangelo, come la bellezza di tagliare un traguardo nella vita spirituale, nella vita morale, noi la proporremo ai nostri figli. "Ma io non ci sono riuscito". Se noi proponiamo ai nostri figli quello noi abbiamo realizzato, capite che trasmissione della vita, dell'amore, della fede va a perdersi e noi ci troveremo con generazioni che vanno sempre più allontanandosi dalla purezza del vangelo, ma se noi crediamo, e per crederci bisogna crederci davvero, nell'intimo del cuore,

quindi se noi ci crediamo e guardiamo i nostri figli con gli occhi sognanti, con i quali li abbiamo guardati ancor prima che nascessero, se noi li guardiamo con quegli occhi e crediamo che essi possano arrivare più avanti di noi, allora capite che non ci sono limiti nel proporre le altezze vertiginose del vangelo. Proporle, non imporle, ma parlarne, indicare la vetta, dir loro "è possibile", guardarli con speranza, e ricevere la grande sorpresa di essere sorpassati. Ma se noi, come normalmente e automaticamente siamo portati riduciamo la portata del vangelo, limitandola ai nostri criteri di giudizio, ai nostri limiti, la reinterpretiamo, pensando che i nostri figli siano più fragili di noi, più deboli, più smidollati, temiamo che essi soffrano e siano in tensione per raggiungere la meta. La nostra cultura vive, le nostre famiglie vivono questo dramma, cioè di genitori che forse hanno vissuto alla grande nella loro giovinezza, nella loro adolescenza, poi si impacciano, diventano balbuzienti nell'indicare ai propri figli anche soltanto quello che essi hanno raggiunto.

Allora auguro a ciascuno di noi di credere che il Signore può ancora ricavare cammini di santità dal proprio cuore indurito e invecchiato nel male, e così sperare ancora che i nostri figli possano sorpassarci, meravigliarci, e proporre loro la bellezza di salire a queste altezze vertiginose, alle quali Gesù ci invita, non ci costringe, ci scuote ma non ci giudica, ci attende, è pronto a perdonarci, purché noi non ci arrendiamo alla possibilità che il vangelo possiamo incarnarlo, viverlo, noi, e proporlo, trasmetterlo, e così far crescere i nostri figli, seminando in loro la bellezza di poterci sorpassare.

\*\*\*

Il testo, tratto direttamente dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore. www.sanmichelepiano.it